

La modesta destinazione del 2020, il tempo dell'epidemia

1. Non abbiate paura.

Chi sarà contro di noi?

I cristiani, specialmente i ministri ordinati, sono talora tentati della sindrome dell'assediato.

La sindrome dell'assediato teme il mondo ostile, guarda intorno con sospetto cercando di prevedere e prevenire l'assalto del nemico, dedica tempo, intelligenza, risorse a rinforzare le mura.

La sindrome dell'assediato ha una priorità: difendersi da ciò che dall'esterno può mettere in pericolo la città.

Ma la parola di Dio è rassicurante: nessun nemico può danneggiare la città, se è abitata dal Signore.

L'inizio di una missione deve liberarsi dalla sindrome dell'assediato, dal guardare la terra di missione come una terra di pericoli, dal procedere con tante cautele e dal predisporre tante difese.

Non abbiate paura, neppure di chi può uccidere il corpo.

Tanto meno dei disagi delle destinazioni, degli aspetti spiacevoli dell'inserimento, delle delusioni che il ministero può riservare, delle difficoltà di relazione che si possono presentare.

2. Non sottovalutatevi. *Voi valete più di molti passeri.*

Le raccomandazioni di Gesù per i suoi discepoli mettono in guardia dalla presunzione e dalla sottovalutazione.

L'esperienza del fallimento può indurre a sottovalutarsi, a ritenere di non essere all'altezza, di non poter competere in prestazioni con il predecessore o con il confratello vicino.

Il valore di ciascuno è la relazione con il Signore. Non aspettatevi riconoscimenti e apprezzamenti. Aspettatevi il riconoscimento del *Padre mio che è nei cieli.*

3. Che cosa dovete temere?

La sindrome dell'assediato, la tentazione di sottovalutarsi sono distrazioni. Quello che si deve temere è quello che sta dentro. Temiamo che venga meno il fuoco, che venga meno la libertà, che venga meno la verità.

Il fuoco è l'ardore per il Regno e la passione che condivide i sentimenti di Gesù, la sua misericordia, la sua attenzione alla pecora che si è perduta.

La libertà è la risposta consapevole, adulta, definitiva alla voce della Chiesa che chiama a far parte del presbiterio. La libertà si perde quando si dipende da altro che dal Signore: l'autoreferenzialità, il delirio di onnipotenza, l'ossessione dei risultati, le relazioni che diventano ambigue.

La verità è la consacrazione che rende i ministri ordinati partecipi per sempre della missione apostolica in comunione con il vescovo nel presbiterio diocesano.

4. La povera destinazione nella memoria di Arialdo, diacono e martire.

Questo è il momento di una povera destinazione, perché è una destinazione diaconale, mentre si sta compiendo il tempo dell'attesa per l'ordinazione presbiterale; è una destinazione senza sostentamento; è una destinazione in un tempo in cui l'epidemia mortifica le attività pastorali e la possibilità di festeggiare.

Può però essere un messaggio: che anche da preti continuate ad essere poveri, per un servizio gratuito, per una dedizione che non cerca le feste, ma il servizio, quel povero servizio che è possibile perché alla gente del nostro tempo sia dato di sperare, di costruire un convivere fraterno, di dimorare nello stupore contemplando il mistero di Dio nella Pasqua di Gesù.